

Ricordo di Lea Ritter Santini

L'italiana che salvò Goethe

di **Carlo Ossola**

«**P**andolfo mio, quest'opere son frali / Al lungo andar, ma il nostro studio è quello / che fa per fama gli uomini immortali» (*Rvf. CIV*). Questi versi del Petrarca poneva Lea Ritter Santini a conclusione del suo saggio sulla presenza di Petrarca in Goethe, nella sua meditata «Lezione Sapegno 2003», ora edita da Aragno (*Sorte e ragione. Petrarca in Europa*, pagg. 220, € 30,00), purtroppo nei giorni stessi in cui, in punta di piedi, nella sua discrezione di ospite della terra, ella ci ha lasciati, giusto un mese fa. Il suo contributo, amplissimo, in questo volume preparava e annunciava l'edizione - che la studiosa ha potuto vedere solo in bozze e che Marco Maggi porterà al suo compimento a stampa - del catalogo della biblioteca di Carl Ludwig Fernow nella Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar, tesoro che fu riserva di letture italiane per Goethe, scampato - per sollecitudine della stessa Ritter Santini - all'incendio della biblioteca nel 2004.

Lea Ritter Santini è stata una comparatista di respiro europeo: ha introdotto in Italia, nella sua fervida e generosa collaborazione a Il Mulino (di cui il fratello era stato uno dei fondatori), libri essenziali di Blumenberg, Ohly, Koehler; ma anche: Heinrich e Golo Mann, Heinrich Lausberg (di cui è stata allieva prediletta), Bruno Snell, Hanna Arendt, Heinrich Böll: la miglior creazione letteraria, la linguistica, la retorica, la letteratura comparata; basti pensare agli *Studi di letteratura europea* di Ernst Robert Curtius che Lea Ritter San-

tini scelse e pubblicò nel 1963.

Insieme a questo incessante tessere rinnovati legami tra due culture che le infauste dittature sotto altro segno avevano riunito, la studiosa è stata raffinata interprete dell'"iconologia letteraria", ereditando la squisita lezione di Mario Praz ed estendendola verso l'epoca moderna (Settecento-Novecento), di cui è stata sicura guida. I libri di fondamento sono, da un lato, *Le immagini incrociate* (1986), e dall'altro *Ritratti con le parole* (1994), ove - proprio nel saggio iniziale: «Idee difficili e immagini facili. Sulle formule del patetico» - la studiosa metteva in guardia dal carattere "illustrativo" dell'immagine, ripercorrendo una linea più inquieta (prossima ai *Tre furori* di Starobinski), volta a cogliere i *Pathosmotive*, i segnali di «un arresto, una piccola sincope della voce, l'interruzione di un racconto che isola un segno perché il suo significato "forte" figura quello che della realtà non è possibile rappresentare con le parole più deboli». Nonostante la fragilità del suo apparire, Lea Santini aveva una visione salda, a tratti eroica, della storia. Il suo libro eponimo, *Nel giardino della storia* (1988), dedicato a Goethe, Hofmannsthal, Curtius, Benjamin, Freud, presenta una lettura del consorzio umano come "sudario", secondo i versi del poeta Ernst Meister: «Dove api / con seta ingiallita / ricamano figure / di agnelli e di uccelli / nel sudario. // E io fossi / un mendicante / di sonno» (*Gedanke Umbrien*). Con un coraggio che ha suscitato discussioni e, qua e là, anche risentimenti, la studiosa ha compiuto questa indagine di un'"iconologia del rimosso" in un libro recente, edito da Marsilio, *Il vo-*

lo di *Ganimede. Mito di ascesa nella Germania moderna* (1998), ove ripercorrendo le radici che portarono alla "perversione" nazista, metteva a confronto le profezie di Stefan George a proposito di Hölderlin («È colui che rinnova, ringiovanisce la lingua ed è anche quindi chi ringiovanisce l'anima [...] con le sue incorruttibili profezie è la pietra angolare del nuovo futuro tedesco e colui che chiama Nuovo Dio») con le lucide chiose che ne trarrà Walter Benjamin: «Una notte, mani di spiriti vi scriveranno a grandi lettere "troppo tardi". [...] Questa terra non può più tornare la Germania se non prima di venir purificata e non può essere purificata nel nome della Germania, tanto meno di quella segreta che, alla fine, è soltanto l'arsenale di quella ufficiale, in cui il cappuccio che rende invisibili è appeso accanto all'elmetto d'acciaio».

Ma la sua Germania, e quella del generoso e umanissimo Walter Ritter che ha condiviso di Lea ogni passo e ogni speranza, era quella di Lessing (richiamo i suoi due volumi *Lessing e la vespe: il viaggio in Italia di un illuminista*, e *Da Vienna a Napoli in carrozza: il viaggio di Lessing in Italia*), e quella di Goethe che questo libro edito da Aragno così bene illustra, convergendo verso le *Affinità elettive*: «"Ars est de difficili et bono". In un latino che somigliava a quello di Baruch Spinoza, Goethe scriveva su un foglietto di appunti la frase che, tradotta, Ottilie avrebbe scritto nel suo diario: "L'arte si occupa delle cose difficili e di quelle che vogliono il bene"».

Lea Ritter Santini l'ha fatto per noi, con l'eleganza che la difficoltà del vivere aveva reso fioritura.